

# Psicologi dell'emergenza, così silenziosi ma così importanti

Del loro ruolo fondamentale nella gestione delle emergenze a sostegno dei soccorritori e durante la ricostruzione, a fianco delle popolazioni colpite dalle catastrofi, si è parlato al convegno organizzato a maggio dall'Ordine degli Psicologi dell'Emilia Romagna. Presenti il padre della Protezione civile, Giuseppe Zamberletti, e il prefetto di Bologna, Angelo Tranfaglia e i vertici della regione Emilia Romagna

■ di **Eleonora Marchiafava**

«L'emergenza è una sproporzione tra domanda e offerta e soccorso: chi gestisce le crisi deve saperla risolvere, aiutando le vittime a ritrovare la normalità persa. Ma anche i soccorritori subiscono il passaggio da uno stato di normalità a uno di anormalità, in cui si trovano a dover affrontare fenomeni

reali più grandi e più gravi di quelli per cui si sono esercitati: per questo motivo il ruolo degli psicologi è importante sin dalle prime fasi dell'emergenza, durante le quali sono i soccorritori per primi ad aver bisogno di sostegno. Il post-emergenza è più critico per la popolazione, perché è quello il momento della ripresa della normalità, che non deve essere traumatica ma deve portare a una ricostruzione che mantenga

■ Da sinistra, Fabrizio Curcio, Capo Ufficio Emergenze del Dipartimento nazionale della Protezione civile, l'On. Giuseppe Zamberletti, Presidente emerito della Commissione Nazionale Grandi Rischi presso il Dipartimento, Angelo Tranfaglia, prefetto di Bologna e Maurizio Mainetti, Direttore dell'Agenzia regionale di Protezione civile dell'Emilia Romagna



“Il ruolo degli psicologi è importante sin dalle prime fasi dell'emergenza, durante le quali sono i soccorritori per primi ad aver bisogno di sostegno”, ha detto **Giuseppe Zamberletti al convegno organizzato a Bologna dall'Ordine degli psicologi dell'Emilia Romagna, riuniti a Bologna lo scorso 25 maggio per discutere del tema “Imparare dall'esperienza. L'assistenza psicologica nelle maxi-emergenze”**

i legami col passato, permettendo così alla comunità di ritrovare se stessa». Sono alcuni dei consigli che il padre della Protezione civile, Giuseppe Zamberletti, ha voluto dare agli psicologi dell'Emilia Romagna riuniti in convegno a Bologna lo scorso 25 maggio. Organizzata dall'Ordine degli Psicologi, la giornata è stata dedicata a un tema caro non solo a Giuseppe Zamberletti, ma a quanti si occupano di Protezione civile e di soccorso: “Imparare dall'esperienza. L'assistenza psicologica nelle maxi-emergenze”. Questo il titolo del convegno voluto dal Consiglio dell'Ordine a distanza di un anno dal



■ Sopra, il tavolo dei relatori e l'affollata sala del convegno “Imparare dall'esperienza. L'assistenza psicologica nelle maxi-emergenze”, tenutosi il 25 maggio a Bologna

■ Sotto, al tavolo di presidenza, da sinistra, Anna Sozzi, Vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi dell'Emilia Romagna e una vecchia conoscenza per la nostra redazione, il prefetto di Bologna Angelo Tranfaglia e Giuseppe Zamberletti

terremoto che ha colpito il Nord Italia, «per fare il punto sull'intervento psicologico nelle maxi-emergenze insieme alle istituzioni deputate a intervenire e per valorizzare», hanno spiegato gli organizzatori, «la disponibilità, l'impegno e la dedizione che gli iscritti all'Ordine dell'Emilia Romagna hanno dimostrato nel prestare soccorso alla popolazione colpita. L'Organizzazione mondiale della Sanità e la Comunità europea hanno elaborato linee guida

su questo tema, e tutti gli studi scientifici al riguardo sono concordi nel rilevare che», hanno spiegato ancora gli organizzatori, «le persone “normali” in una situazione “anormale”, qual è la realtà del terremoto ma anche delle altre catastrofi naturali o antropiche, possono andare incontro a difficoltà psicologiche e a disagi emotivi non presenti prima dell'evento». La Protezione civile italiana «già da anni ha incluso nella macchina dei soccorsi







■ In alto, una calorosa stretta di mano tra Giuseppe Zamberletti e il prefetto Tranfaglia

■ In basso, seduti in platea, da sinistra, Fabrizio Curcio, Capo Ufficio Emergenze del Dipartimento nazionale della Protezione civile, Maurizio Mainetti, Direttore dell'Agenzia regionale di Protezione civile dell'Emilia Romagna, Barbara Paron, sindaco di Vigarano Mainarda (FE), uno dei comuni colpiti dal terremoto del 2012, Gabriele Ferrari, consigliere regionale dell'Emilia Romagna e il Presidente nazionale dell'Ordine degli Psicologi, Giuseppe Luigi Palma

l'intervento psico-sociale a sostegno delle popolazioni vittime di catastrofi», ha detto Anna Sozzi, vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi dell'Emilia Romagna, che ha aperto i lavori. «Abbiamo allora voluto organizzare questo convegno per iniziare un percorso di riflessione e di dialogo con le istituzioni, anche perché l'unica normativa di riferimento, la D.P.C.M. "Criteri di massima sugli interventi psico-sociali

da attuare nelle catastrofi" del 2006, chiama in causa proprio gli ordini professionali, individuando i soggetti a cui affidare l'opera di sostegno nel "personale selezionato appartenente al Servizio sanitario regionale, integrato con ulteriori risorse identificate nell'ambito di associazioni di volontariato, enti locali, ordini professionali", e raccomandando che tale personale sia "adeguatamente formato"».

**Durante le emergenze, il ruolo degli psicologi è fondamentale per l'assistenza alla popolazione, «la quale chiede di ricostruire il quadro di certezze che aveva prima della catastrofe. Ce lo insegna, ancora una volta, il nostro passato», ha aggiunto Zamberletti, che ha portato al convegno la sua preziosa esperienza**

Un lavoro, insomma, quello degli psicologi dell'emergenza, «silenzioso e invisibile, di cui si è sperimentata la funzione positiva negli anni, come ha confermato la stessa legislazione vigente individuando precisi criteri che hanno sancito la necessità di offrire un supporto psicologico alle vittime. Perché le catastrofi», ha detto il prefetto di Bologna, Angelo Tranfaglia, che ha voluto esser presente al convegno di

maggio al fianco del padre della Protezione civile, «hanno un effetto di lunga durata e mettono a dura prova la resistenza dell'individuo. Con Giuseppe Zamberletti ho condiviso esperienze come il terremoto del Friuli, quando ancora ero un giovane funzionario di prefettura, e per me sono state una palestra e una scuola di vita», ha voluto ricordare Tranfaglia prima di passare la parola a Zamberletti; «tragedie come l'Irpinia mi hanno dato l'occasione per acquisire consapevolezza attorno a questi temi». «Mi ricordo ancora una scritta fatta a Gemona, sulla facciata del municipio, appena dopo il terremoto: "I Vigili del Fuoco hanno visto, hanno pianto. Uno per tutti". Era evidente fosse stata scritta da un vigile. Allora mi chiesi perché mai, di fronte a centinaia di morti, si fosse arrampicato fin lassù per scrivere quella frase, e la risposta che mi diedi fu perché

anche lui aveva bisogno di trovare un modo per affrontare la situazione», ha ricordato Giuseppe Zamberletti per ribadire che «è indispensabile che anche i soccorritori siano assistiti dagli psicologi. Bisogna che, nei momenti dell'emergenza, venga valutata e seguita innanzi tutto la condizione emotiva dei soccorritori. Ricordo quel generale dei paracadutisti», ha raccontato ancora Zamberletti, «che inviammo ad Avellino come responsabile del centro operativo provinciale. Una mattina i giornali pubblicarono la notizia di "oltre 10mila morti solo nella provincia di Avellino". Lo chiamai e gli dissi: "O lei mi trova subito gli altri 7mila morti, oppure io la degrado". Era chiaro che l'emozione l'avesse sconvolto tanto da portarlo a dichiarare alla stampa cifre assurde rispetto al numero effettivo delle vittime». Un ruolo dunque fondamentale, quello degli psicologi,

per assistere sia i soccorritori sia la popolazione, «la quale chiede di ricostruire il quadro di certezze che aveva prima della catastrofe. Ce lo insegna, ancora una volta, il nostro passato», ha concluso Zamberletti con un altro ricordo: «Finita l'emergenza a Gemona, arrivò una delegazione americana che ci disse che non aveva senso ricostruire il paese. Ma gli americani sono abituati al nomadismo; le nostre comunità sono diverse: Gibellina ricostruita a venti chilometri di distanza dal vecchio centro abitato, distrutto dal terremoto del Belice, non venne mai accettata e riconosciuta dalla popolazione del posto, sebbene fosse stata ricostruita da grandi architetti. Alle popolazioni ferite bisogna ridare la speranza di riconquistare ciò che si è perduto. Ecco perché un Paese è grande se riesce a sostenere i propri cittadini nei momenti di difficoltà».

